

L'aspetto cristologico vissuto da Madre Maria Teresa Scilli è quello del Cristo sofferente, della Croce che, insieme alla Risurrezione è il nucleo centrale della nostra fede. Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù – dice san Paolo- siamo stati battezzati nella sua morte. Ciò significa che per farci uno con Lui, dobbiamo patire e morire con Gesù, per risorgere a una vita nuova; per vivere Gesù, per farci uno con Lui, dobbiamo vivere Gesù crocifisso e abbandonato; per andare dietro a Lui, dobbiamo prendere la croce e seguirlo.

Scorrendo le pagine dell'Autobiografia della Madre Maria Teresa Scilli troviamo sentimenti di compassione per le sofferenze subite da Gesù e il desiderio di riparare le offese a Lui rivolte. La volontà di uniformarsi alla sofferenza di Cristo è una costante del suo itinerario spirituale. Ella vuole *“soffrire per amore”* e ritiene persona felice chi porta il giogo della croce fin dall'infanzia. Riguardo alla sua persona dice che non ne fu mai priva e che crescendo in età, il Signore per sua infinita misericordia, con lei faceva crescere il peso della croce (cfr. Autobiografia, Ed. critica, 2006, pag 38). Con gran piacere, ancor piccolina, recitava la Via Crucis con la mamma (p. 29) e in età adolescente, venuta a conoscenza della vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, impara ad amare la mortificazione e l'orazione (p.35). Avendo inteso in un sermone quanto fosse gradito a Dio meditare, durante la Messa, la Passione di Gesù, inizia questa pratica in cui dice *“mi vi sentivo vivamente commossa, talvolta fino alle lacrime”* (p.36).

Le meditazioni sulla Passione di Gesù furono una costante nella sua vita. A tredici anni dice: *“Proseguivo le mie meditazioni sulla Passione di Gesù, e fu questa che molto mi aiutò nella sofferenza di quanto avevo da patire”* (p. 43); durante la malattia, che la tenne immobile a letto per circa due anni *“la Settimana Santa la passai a letto ... Passai quei giorni nella meditazione quasi continua dei patimenti sofferti dal mio caro Gesù”* (p. 48) e dopo la guarigione riprese a fare con assiduità la meditazione sulla Passione di Gesù (p. 57-8).

È costante il suo rifarsi al Cristo sofferente e al desiderio di uniformarsi a Lui. Ancor fanciulla *“già avevo cominciato a conoscere il dovere di patire anche in rapporto allo spirito, per via di devozione e di amore”* (p.37). *“E siccome non volevo lamentarmi, chè molto avevo appreso ad amare il patire, proferivo parole affettuose d’amore al mio caro Gesù, e gli dicevo che nulla era il mio patire in confronto a quello che per me aveva sofferto. Per amor Suo ricusavo anche di bagnarmi le labbra riarse, dicendo che a Lui fu negato tal refrigerio. No, no, dicevo, voglio patire, voglio patire. Oh Gesù mio, quanto per me patisti! E in dir questo, prendevo il Crocifisso, lo rimiravo e baciavo ... e gli ripetevo il mio amore!”* (p.54).

Nel corso degli Esercizi spirituali del 1886 riflettendo sulla imitazione di Nostro Signore Gesù Cristo così si esprime: *“Mio Sposo Gesù: dall’essere Dio veniste a farvi uomo, ed una delle principali ragioni fu quella d’insegnarci il cammino del cielo. E l’esempio vostro non doveva bastare a farmi intendere che non si giunge che per via del patire? Anima mia, mira il tuo amore crocifisso e guadagnati il suo amore con farti simile a lui per via del travaglio e della sofferenza”* (p. 171). Alla convivitrice Ida Boncristiani dice che una vita di privazioni e di pene è la moneta con cui dobbiamo comprare il Paradiso.

“Chi ha spirito e cuore sensibili non potrebbe stare vicino alla vittima santa senza rendersi disponibile al sacrificio, senza farsi prendere dal desiderio che la sua piccola vita personale si inquadri e risolva nella grande opera del Redentore” (E. Stein, La mistica della Croce, Città Nuova, 1987, p.63). È quanto accade a Maria Teresa Scilli. La meditazione del Cristo sofferente la porta a offrirsi vittima per espiare i peccati che si commettono contro *“il Crocifisso mio Bene”*.

“Mi ero già offerta a Gesù, disposta a soffrire nelle mie membra qualunque pena e martirio, e questo nel meditare i di Lui patimenti. Tanto è vantaggiosa cosa per noi il meditare le sue pene” (p.48). *“Oltre a ciò vi era il logorio morale: pene intensissime per le offese a Dio. Mi consideravo come una sposa infelici sima costretta a stare dove il Diletto Sposo fosse continuamente oltraggiato! Perciò ... crudeli strazi al cuore, continue pene!”*(p.80). *Nell’orazione, considerando le grandi offese che si facevano a Dio, fu tanta la pena, che Gli*

domandai con grande istanza che mi desse di patire, che con questo, offrendomi vittima a Lui, lo volevo compensare. Volevo compiacerlo in riparazione delle scompiacenze che aveva dagli ingrati suoi offensori” (p.93).

Madre Matilde Nelli, sua convivente a Firenze, nella sua testimonianza dice che “la Madre Scilli non solo soffriva rassegnata, ma quasi con desiderio di patire per Gesù”.

“Predicare la croce sarebbe cosa vana, se non fosse in realtà espressione d’una vita vissuta in unione con il Crocifisso (E. Stein K. W. 252 s.).

Cristo crocifisso e abbandonato lo ritroviamo anche nei nostri dolori e fallimenti. Maria Teresa Scilli è vissuta all’insegna della croce a cominciare dal disamore materno “*per aver avuto in lei una seconda femmina*”, alle vicissitudini della fondazione dell’Istituto. La sua vita, umanamente parlando, è stata costellata di insuccessi e di fallimenti che solo nell’ottica di Cristo trovano il pieno significato. È ai piedi della Croce o stretta ad essa che trova lenitivo e conforto nelle sue sofferenze (pp. 82, 123, 155).

Infine, non si può non evidenziare il segno voluto dalla Madre Fondatrice che contraddistingue le Suore di Nostra Signora del Carmelo: la piccola croce di legno sul lato sinistro dello scapolare in cui si racchiude la spiritualità non solo della Fondatrice, ma dell’Istituto stesso.

L’altro aspetto cristologico molto rilevante nella Madre Scilli è la pietà eucaristica.

È nell’Eucaristia <<memoriale della morte del Signore>> che troviamo il Verbo Eterno del Padre, incarnato per noi, per noi morto, per noi risuscitato e salito al cielo e chi mangia la sua carne e beve il suo sangue rimane vitalmente unito a Lui (cfr. Gv 6,56).

Madre Maria Teresa Scilli ebbe una sensibilità particolare verso il SS.mo Sacramento. Ancora fanciulla ogni giorno, prima di andare a scuola, amava recarsi in Chiesa per la visita a Gesù Sacramentato e la sera, quando poteva ottenere il permesso dalle Maestre (pp. 37,43,48).

Attratta dalle cose di lassù pensava di calmare l'ansia del suo cuore attraverso il Divin Sacramento "*... mi protestai di volerlo ricevere di frequente e stare con Lui unita, anzi avvinta, perché di Lui sì avida, come bambino al petto della madre*" (p.52). "*Frequentavo i Sacramenti ogni quindici giorni, quantunque in quell'epoca non fosse cosa di molti (p.58) ... Andavo ogni dì alla Chiesa, frequentavo di più i sacramenti e, non so con precisione quando, forse un mese dopo, il Confessore mi disse che potevo fare la S. Comunione più volte alla settimana. Non so di quale gioia ne balzasse il mio cuore*" (p.61).

Si sentiva così fortemente attratta dall'Eucaristia che, elle dice "*Quando ero in Chiesa, stando con la mia buona parente dalla parte opposta della Cappella del Divin Sacramento, mi sentivo colà in modo tale attrarre senza forza a resistere, che talora mi vi trovavo, senza neppure accorgermene*" (p.62).

"Mi era stata concessa la Comunione quotidiana. Era tanto l'ardore che io mi sentivo per quel Sacramento, da non potersi esprimere. Talvolta io dicevo: Signore, mio Sposo, non più, ché io non ho forza di resisterlo" (p.70).

A conferma di questo grande amore della Madre Scilli per l'Eucaristia e della sua particolare sensibilità vi è una deposizione di Sr Giuseppa Pierucci, vissuta con lei a Firenze, fatta dal P. Telesforo Fiorentini e che si riferisce agli ultimi tempi della sua vita terrena.

"Volevo far conoscere il grande amore della Madre Scilli verso la SS.ma Eucaristia, la Suora su nominata riferisce questo episodio: " Ci eravamo portate provvisoriamente in Via S. Antonio. Una piccola stanza faceva da Cappella, ma non vi si conservava il Sacramento. Nella stanza di passo, attigua alla Cappella, in un armadio si conservava la suppellettile che serviva per l'ufficiatura. La Madre, passando davanti a quell'armadio si inginocchiava e recitava la giaculatoria: Sia lodato e ringraziato etc.

Io, soggiunse Sr Giuseppa, ebbi occasione più volte di osservare questi fatti, per cui un giorno, rivolta alla Madre le domandai, non senza un senso di curiosità, perché si inginocchiasse davanti all'armadio. Essa rispose: "Non posso farne a meno. Ogni volta che

passo di lì, sento in me una forza misteriosa che mi porta, mi obbliga a inginocchiarmi e a pregare”.

Ne fu dato avviso al Confessore, il quale osservando attentamente il calice, osservò in fondo al medesimo un piccolo, impercettibile foro. Fu svitata la coppa, e nella mezza coppa esterna fu notata la presenza del Preziosissimo Sangue.

Questo amore a Gesù Sacramentato lo trasmette alle sue Figlie alle quali raccomanda anche il rispetto del luogo in cui esso è custodito. *“All’avvicinarsi al luogo di orazione, dove il buon Dio per sua misericordia è realmente presente, si vada con raccoglimento e non si parli, e quando fosse cosa necessaria, si faccia a voce bassa.*

In cappella la compostezza sia angelica ed esemplare, come quelle che stanno alla presenza e parlano con Maestà si grande” (p.247).